

Renato Bordone

Il riordino politico del territorio comunale di Asti: le villenove duecentesche*

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CII (2004), pp. 413-441 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Il tema dei nuovi insediamenti creati dai comuni cittadini nella fase cruciale della loro espansione sul contado ha suscitato negli ultimi anni un vivace interesse presso gli studiosi, apportando nuovi elementi utili al confronto e alla migliore comprensione del fenomeno¹. Così è stato anche per l'interpretazione della politica territoriale del comune di Asti, certo la maggior potenza - insieme con quello di Vercelli - dell'Italia nord-occidentale nel corso del medioevo.

È infatti apparso chiaro come nel lessico politico-amministrativo astigiano il termine *novus* applicato a una località non implicasse automaticamente la sua trasformazione insediativa - che sembra invece implicita nel termine *villanova* -, ma stesse a indicare anzitutto la diversa considerazione della condizione dei suoi abitanti. L'esame a cui sono stati recentemente sottoposti i casi documentati fra XII e XIII secolo di un limitato campione territoriale, circoscritto all'oltre Tanaro, ha fatto emergere che l' "erezione di un villaggio in *locus novus* per distinguerlo dalle *ville veteres* ha significato in primo luogo il riconoscimento di un nuovo stato giuridico degli abitanti, equiparato a quello dei *cives* residenti in Asti, sia che essi rimanessero nel loro antico villaggio, sia che fossero trasferiti in un nuovo insediamento, creato ad hoc dal comune"². Sebbene la regolamentazione delle prestazioni rustiche spesso appaia collegata fin dall'XI secolo con spostamenti insediativi dei residenti, ciò non significa tuttavia che necessariamente li preveda: è stato infatti dimostrato che nel caso di alcuni villaggi (Calosso, Castelnuovo Calcea e Vinchio) l'assunzione dello *status* di *locus novus* non ha comportato trasferimenti fisici, anche per la preesistenza di legami feudali dei signori locali con il comune di Asti³. Certamente la politica territoriale del comune, specie in aree di importanza anche strategica, mirava a soppiantare del tutto i signori locali, esercitando direttamente il potere giurisdizionale e sottraendone i dipendenti al loro controllo, ma attraverso un processo che poteva comportare anche gradualisti sviluppi o, al contrario, interventi repentini e definitivi.

Si potrebbe quasi affermare che l'istituto giuridico della *villanova* maturi nella cultura politica del comune di Asti durante il corso della prima metà del Duecento, anche se fin dall'ultimo decennio del secolo precedente l'esigenza di un rapporto di subordinazione non 'rusticale'⁴ con i possessori residenti nei *dominatus* locali del contado suggeriva sperimentazioni aggregative che in seguito saranno omologate come vere e proprie *villenove*. Come ha messo in evidenza Ezio C. Pia, i cittadini con le comunità autonomamente (o quasi) avviate alla creazione di un insediamento "nuovo" e distinto dai *loci* di appartenenza degli abitanti - Isola e dintorni, Serravalle, Montechiaro, Stella - costituiscono una fase di costruzione di un modello di legittimità: il comune di Asti riconosce l'autodeterminazione delle popolazioni, le appoggia concedendo loro il diritto di cittadinanza e impegnandosi a contribuire all'edificazione del nuovo insediamento⁵. Operando in questo modo il

* Il presente testo costituisce una rielaborazione della relazione tenuta il 20 ottobre 2000 al Convegno di Montechiaro d'Asti "Le villenove nell'Italia comunale" e pubblicata negli Atti (*Le Villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003, pp. 29-45).

¹ Per l'aggiornamento storiografico sul tema dei nuovi insediamenti si veda J.C. MAIRE-VIGUEUR. *Prolusione a Borghi nuovi e Borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 7-16; un contributo successivo è costituito dagli Atti del Convegno di Montechiaro d'Asti, *Le Villenove nell'Italia comunale* cit.

² R. BORDONE, "Loca novi" e "villenove" nella politica territoriale del comune di Asti, in *Borghi nuovi e Borghi franchi* cit., p.117.

³ Op. cit., p. 107.

⁴ La dipendenza 'rusticale' degli abitanti del *districtus* dipendente dalla città prevedeva il pagamento di un fodro annuo e probabilmente oneri di tipo signorile: ne erano sottoposti nel XII e XIII secolo i residenti nelle *ville veteres* appartenenti all'originario distretto cittadino (op. cit., p.100).

⁵ E. C. PIA, *La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti*, ne *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp.13-28.

comune si pone come arbitro fra i signori e i loro dipendenti, attribuendosi una funzione legittimante fondata in realtà sul patteggiamento bilaterale con le comunità e sul riconoscimento dei diritti dei signori con i quali si impegna a non accoglierne gli *homines*, a meno che questi non abbandonino le proprietà al loro *dominus*. I nuovi centri che sorgono in questa fase non appaiono formalmente di iniziativa comunale cittadina, ma di iniziativa di quegli uomini che, diventati *cives* astesi, danno vita al nuovo insediamento, certo aiutati dal comune che così ha pattuito con loro: nel 1198, per esempio, nei patti con gli uomini che hanno deciso di risiedere nel “nuovo” villaggio di Isola vengono garantite le medesime condizioni giuridiche anche a coloro che vorranno “in aliquo loco se recoligere et simul ponere”; così nel 1200 appaiono essere gli stessi futuri abitanti della *villanova* di Montechiaro a scegliere il “loco illo qui construeretur ab ipsis”⁶.

L’accento, in questa prima fase, pare dunque posto sul riconoscimento dell’autodeterminazione degli abitanti, accolti nella condizione di *cives*, anche se la presenza di Asti nei siti di nuova fondazione si rende evidente con l’acquisizione di sedimi che rimangono di proprietà comunale: un capitolo molto antico rimasto ancora nella versione trecentesca degli statuti prevede infatti che il podestà giuri

quod omnia sedimina et loca [que] potestas et consules precedentes per se vel eorum missum ceperunt et saxierunt ad opus communis in Castro Alferio, in Costeglolis, in Montegrosso, in Castellario Insule, in Monteclaro, in Serravalle tenere ad dominium et proprietatem communis Astensis toto tempore mei regiminis nec ea admittere nec alienare a dominio et proprietate communis Astensis venditione vel obligatione vel quolibet alio modo in hoc anno. (...) Et hoc idem teneatur de Villanova et de omnibus aliis lociis que commune Astense acquireret vel acquisisset⁷.

Si tratta dei territori delle precoci *villenove* (apparentemente) “spontanee” sorte a cavaliere del secolo XII - Castell’Alfero, Costigliole, Montegrosso, Isola, Montechiaro e Serravalle - sulla cui costituzione si è soffermato il già ricordato contributo del Pia; soltanto per Castell’Alfero, dalla complessa vicenda insediativa sulla quale torneremo più avanti, abbiamo tuttavia una serie di atti di acquisto di sedimi da parte del comune, risalenti al 1189, ma si tratta di una conferma molto significativa⁸. Con il caso riferito a Villanova (d’Asti) e agli “omnibus aliis lociis”, ancorché aggiunto per analogia nel testo del capitolo originario (“et hoc idem teneatur de...”) la situazione invece appare molto diversa. Ora, come vedremo, il rapporto con i residenti è profondamente cambiato, anche se in apparenza gli esiti sembrano restare uguali: il comune infatti stabilisce da sé di creare una *villanova* sul territorio da esso già dipendente, costringe gli abitanti nella condizione di *rustici* a trasferirsi e successivamente concede loro il cittadinanza. Solo in questi casi, dunque, si potrebbe a rigore parlare di “*villenove* comunali” intese come iniziativa impositiva del comune maturo che ha assunto in proprio la progettualità del riordino insediativo.

2. Non è probabilmente un caso che il cronista Ogerio Alfieri, le cui informazioni appaiono sempre “rigorosamente aderenti alle fonti documentarie e alle costruzioni concettuali della costituzione comunali”⁹, ricorra un’unica volta al termine *villanova* a proposito di due località, Quarto e Mirabello, che verso il 1240 “posite sunt per comune Ast in una villa nova que vocatur Quartum

⁶ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, II, ed. Q. SELLA-P.VAYRA, Romae MDCCCLXXX, Atti della reale Accademia dei Lincei, CCLXXIII, s.2a, V-VI, doc. 276, pp. 338-339 (a. 1198), doc. 771, p. 856 (a. 1200).

⁷ *Rubriche statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti*, per Franciscum Garonum de Liburno, Ast 1534, coll. I, c.7. Qui e in seguito il testo degli Statuti è stato collazionato con il codice statutario membranaceo di 204 cc., conservato presso l’ A. Storico del Comune di Asti detto *Codice Catenato*; per la datazione dei capitoli si vedano le considerazioni in R. BORDONE, *Gli statuti di Asti fra sopravvivenza comunale e sottomissione principesca, in Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, a cura di R. DONDARINI, G.M. VARANINI, M. VENTICELLI, Bologna 2004, pp. 75-82.

⁸ *Codex Astensis* cit., doc. 747-753, pp. 807-811.

⁹ BORDONE, “*Loci novi*” e “*villenove*” cit., p.102.

novum”¹⁰. In quel caso si trattava di una creazione ricavata in gran parte dal territorio del distretto originario della città, dove gli abitanti, soggetti a oneri rusticali annui, erano stati confermati alle dipendenze urbane fin dal diploma del Barbarossa del 1159. Al tempo stesso, tuttavia, il nuovo insediamento progettato dal comune - debordando dall’area tradizionale del distretto - inglobava anche il territorio dell’adiacente villaggio di Mirabello, soggetto in precedenza al controllo di signori locali, esautorati con l’acquisto comunale dei diritti e dei possedimenti.

Da un documento del 1246 risulta infatti che il podestà di Asti si impegnava verso i signori di Mirabello al risarcimento delle loro terre - acquisite da Asti per la costruzione del *castrum* comunale di Quarto “noviter factum” - e al tempo stesso li riconosceva come *cives* residenti nel nuovo insediamento, ma con la prerogativa, legata al loro rango originario, di non dovere pagare il fodro alla comunità locale, ora organizzata nel “comune Quarti”, come gli altri abitanti del luogo, bensì di pagarlo direttamente alla città¹¹. Un capitolo rimasto negli statuti trecenteschi, ma certo coevo al provvedimento di fondazione di Quarto¹², faceva obbligo al podestà di Asti di “compellere homines stantes et habitantes et qui de cetero steterint et habitaverint in loco novo Quarti” agli obblighi comuni di difesa e di manutenzione (“guautam, scaraguautam, spinatatas et fossata ipsius castris et puteos et furnos et pontes, cloendas, rivos et fontes”), secondo quanto avranno stabilito il podestà e il consiglio del luogo di Quarto.

Appare chiara la differenza fra la prassi precedente di legittimazione di un intervento che formalmente procede dalla popolazione e la nuova prassi di coazione degli abitanti a risiedere e a sottostare agli ordinamenti imposti, sia pure con il riconoscimento di una rappresentanza locale costituita dal consiglio della comunità. L’acquisto del sedime in questa seconda fase appare comunque preliminare: o per l’edificazione di un *castrum* comunale, come è attestato in questo caso, o per la pianificazione urbanistica del complessivo centro abitato del nuovo insediamento. Nell’agosto del 1237, per esempio, un rappresentante del comune di Asti si recò a Torino presso l’abate di San Solutore per acquistare un appezzamento di terra che il monastero possedeva vicino alla sua chiesa di San Salvatore a Stoerda - oggi nel comune di Poirino - e il campanile della stessa chiesa, “pro villa edificanda”, riservando ai monaci i possessi non necessari “ad dictam villam construendam et hedificandam”¹³. Sebbene occorra attendere ancora una quindicina di anni prima che il comune stabilisca di riorganizzare l’insediamento della zona, l’acquisto della terra risulta indispensabile ai progetti di “edificare” una *villanova*. In modo analogo, fin dal 1215 il comune aveva acquistato dalle monache di San Felice di Pavia l’intera area dell’originaria Villanova monastica (poi detta “Villanovetta”) per poter poi provvedere dopo un trentennio all’edificazione dell’attuale Villanova d’Asti¹⁴.

Non è facile determinare con certezza a quando risalga la fase ‘impositiva’ delle *villenove*, intese correttamente come deliberato progetto di pianificazione territoriale e di sistemazione giuridica degli abitanti, anche perché i presupposti sono già avvertibili nella prima fase. L’assunzione degli abitanti del contado nella cittadinanza “sicut cives Astenses porte Archus et de omnibus aliis portis et de Ast” risale già al 1198¹⁵, in occasione del cittadinoico degli abitanti della *villanova* di Costigliole, e l’acquisto di sedimi nei luoghi da riorganizzare politicamente addirittura al 1189, come si è detto a proposito di Castell’Alfero; in ogni caso è evidente come, al di là del formale assestamento dell’autodeterminazione dei promotori, il comune persegua una politica di diretto riordino territoriale già al tempo della guerra contro il marchese di Monferrato, tra XII e XIII secolo. Tuttavia il meccanismo “spostamento coatto dell’insediamento/assunzione del cittadinoico collettivo” - che rovescia il procedimento precedente - pare affermarsi per la prima volta nel caso di

¹⁰ *Fragmenta de gestis Astensium* excerpta ex libro OGERII ALPHERII civis Astensis, ed. C. COMBETTI, Augusta Taurinorum MDCCCXLVIII (*Monumenta historiae patriae*, 5, *Scriptorum* III), col. 684.

¹¹ *Codex Astensis* cit., doc. 640, pp. 657-659: “quod predicti domini... possint stare et habitare in castro noviter facto per comune Astense cum aliis hominibus dicti loci ad eorum voluntatem, salvo eo quod propter stallum factum ibidem non possint nec debeant costringi per homines dicti loci solvere comuni Quarti aliquod fodrum”.

¹² *Rubrice statutorum civitatis Ast* cit., coll. IX, c.13.

¹³ *Codex Astensis* cit., doc. 798, pp. 887-888.

¹⁴ Op. cit., doc. 839, pp. 915-916. Sulle origini di Villanova d’Asti si veda R.BORDONE, *La fondazione di Villanova*, in corso di stampa.

¹⁵ *Codex Astensis* cit., doc. doc. 95, p. 146.

Castell'Alfero. Ogerio Alfieri vi delinea infatti un rigido parallelismo con il caso di Quarto: in entrambe le circostanze, le due *villae*, antichi villaggi interni al distretto originario, "posite sunt per comune Astense" in altro luogo - Quarto vecchio e Mirabello nella *villanova* di Quarto nuovo, Castell'Alfero "in plana de Versa ubi dicitur ad Guadarabium sive ad burgum Sancti Petri" - e qui gli abitanti dell'una e dell'altra "facti sunt cives Astenses"¹⁶. Non sfugga infine un'indicazione di indubbio rilievo, usata dal cronista nel caso di Quarto: qui lo spostamento avviene "propter guerram Noni et Alexandrie", probabilmente in seguito agli scontri di Asti contro la Lega guelfa alla fine degli anni Trenta¹⁷; l'elemento strategico, o in ogni caso connesso con avvenimenti bellici, svolge dunque un ruolo non indifferente nel riordino territoriale.

Ma quando avviene lo spostamento da Castell'Alfero a Borgo San Pietro? Longevi testimoni locali interrogati nel corso di un'inchiesta nel 1288 attestano l'esistenza della *villanova* già al principio degli anni Venti¹⁸ e non è improbabile che proprio all'indomani della conclusione del conflitto col marchese di Monferrato - a lungo combattuto lungo il confine caldo della Versa - si inauguri la nuova stagione degli interventi territoriali 'diretti' da parte del comune di Asti, ulteriormente rafforzato dalla vittoria del 1206 e, proprio a seguito della guerra appena conclusa, stimolato a provvedere a riordini strategici. D'altra parte, nel 1215 Asti aveva acquistato dalle monache pavese la giurisdizione su Villanova, fornendosi di un concreto presupposto per un riordino atto a fronteggiare le mire espansionistiche del conte di Biandrate, fortificato a Porcile presso l'attuale Poirino. Vent'anni dopo, sullo stesso fronte e a garanzia di un malsicuro cittadino stipulato nel 1233 con quella bellicosa dinastia che si impegnava a mettere a disposizione di Asti i propri luoghi di Monteu e S.Stefano Roero, di Porcile, di Mercurio e della metà di Riva e d Stoerda¹⁹, il comune - come si è visto - provvedeva all'acquisto patrimoniale di terreni proprio in Stoerda con l'intenzione conficcare precauzionalmente nel fianco dei Biandrate la spina di una *villanova* comunale.

3. Le vicende politiche e militari su altri fronti - non escluso quello orientale dove sorse la *villanova* di Quarto a difesa contro gli Alessandrini - dovettero tenere impegnati gli Astigiani fino agli anni Quaranta, prima che decidessero di sistemare il territorio a ponente, ma quando intervennero lo fecero applicando - c'è da pensare - un modello già sperimentato. Al proposito mancano fonti ufficiali e le informazioni ci provengono da testi letterari posteriori, cioè la cronaca di Guglielmo Ventura, scritta al principio del Trecento, e il poema di Antonio Astesano, addirittura del secolo successivo. Non c'è tuttavia motivo di dubitare sulla veridicità delle loro affermazioni, confermate da indizi documentari coevi alle fondazioni, ed è probabile che entrambi gli autori avessero a disposizione fonti di prima mano, successivamente perdute.

L'Astesano, infatti, data la fondazione di Villanova d'Asti al maggio del 1248 e narra come in quell'occasione il *potestas* di Asti Milone Turello fece scavare i fossati, costruire le mura e le porte e a nome del comune edificò molte case e capanne, obbligando le popolazioni vicine a venire ad abitare nel nuovo villaggio. Vennero così da Solbrito e da Dusino, da Corveglia e da Supponito che rimasero piccoli castelli; Asti costrinse ad abitarvi ("omnes compulit habitare viri") gli uomini che stavano a Monastero e a Villanovetta, luoghi che invece furono interamente evacuati e distrutti ("rupta et vacuata fuerunt") e non ne rimase in piedi più nessuna casa²⁰. Poco tempo dopo la fondazione ("tempore parvo"), gli abitanti di Villanova furono fatti cittadini d'Asti, aggregati al

¹⁶ OGERII *Fragmenta de gestis Astensium* cit., col. 684.

¹⁷ Alessandria, inserita nella Lega lombarda in funzione anti-astigiana verso la fine degli anni Venti, tornò alla fedeltà all'imperatore nella primavera del 1240, secondo C. MERKEL, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino 1886, p. 89.

¹⁸ *Codex Astensis* cit., doc. 754, p. 814; si veda al proposito R.BORDONE, *Una villanova di frontiera fra Asti e il Monferrato*, in corso di stampa.

¹⁹ Il cittadino dei Biandrate è edito da E. B.GRAMAGLIA, *Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato in età comunale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIX (1981), pp. 481-483.

²⁰ ANTONII ASTESANI *de eius vita et fortunae varietate carmen*, ed. A.TALLONE, Città di Castello 1908-1912 (R.I.S. 2, XIV), p.34, vv.1089-1091. È stato recentemente osservato che Milone Turello non ricopriva la dignità di podestà comunale, ma era probabilmente un ufficiale del comune delegato a sovrintendere alla costruzione della *villanova* (BORDONE, *La fondazione di Villanova* cit.).

quartiere suburbano della porta dell'Arco ("illorum numero quos continet Arcus/porta"). Sotto l'aulicità dei versi è facile scorgere i 'termini tecnici' consueti della procedura delle nuove fondazioni: gli abitanti degli insediamenti precedenti (e abbandonati) "compulsi habitare", come nel caso della *villanova* di Quarto in cui il podestà doveva "compellere" gli abitanti a sottostare ai loro obblighi; l'assunzione, successiva alla fondazione, nella cittadinanza "de porta Archus", secondo una prassi consuetamente attestata nei cittadiniici collettivi a partire dalla fine del XII secolo, ma certo da ben oltre un secolo non più in uso ai tempi dell'umanista²¹. Per quanto riguarda, infine, la datazione dell'intervento, appare eloquente il confronto fra due documenti analoghi stipulati prima e dopo la fondazione: nel novembre 1247 due coniugi detti "de Villanova" - che dovrebbe essere ancora la Villanova delle monache, quella chiamata "Villanoveta" dall'Astesano - rilasciano a un canonico della cattedrale di Asti due appezzamenti di terra collocati "in posse" di Solbrito, in regione Prato Rotondo; sette anni dopo, nel 1254, viene compilato un elenco dei possessi acquistati da quel canonico e, fra gli altri, compaiono gli appezzamenti in Prato Rotondo, ma questa volta il riferimento territoriale è al "posse Villenove" che ha evidentemente inglobato quello di Solbrito²². Villanova fu dunque fondata nell'intervallo fra le due attestazioni e ciò accredita la datazione del 1248 fornita dall'Astesano che ne ricostruisce correttamente le fasi istitutive: il tracciamento e l'edificazione del nuovo insediamento, la coazione dei residenti e la loro assunzione nella cittadinanza astese.

Qualche cosa di analogo è verificabile anche per la fondazione di Poirino e di Montà e delle altre *villanove* di Canale e di Buttigliera, queste ultime due in realtà maggiormente corroborate da documenti ufficiali. In questo caso la fonte principale è Guglielmo Ventura che, nell'informare della creazione dei nuovi insediamenti, istituisce un collegamento diretto con episodi bellici. "Audiui ab antiquis" - scrive infatti il cronista, forse basandosi su annotazioni perdute - che verso il 1250 ("circa MCCL") Manuele di Biandrate aveva derubato i mercanti di Asti delle loro merci e per questo motivo gli astigiani, raccolto un esercito, lo sconfissero e gli sottrassero i suoi villaggi; "ex viris dictarum villarum - prosegue poi - aedificate sunt Butigleria, Povarinum, Montata Fangis et Canalis"²³.

Cominciamo da Poirino, la *villanova* più prossima al castello di Porcile, centro e cuore del potere dei Biandrate sull'altopiano. La notizia di una scorreria dei Biandrate, anche se non documentata, è più che plausibile, anzi c'è da pensare che la violenza sul confine occidentale fosse endemica e non solo occasionale: d'altra parte, che gli astigiani non si fidassero del cittadinoico del 1233 è confermato dall'intenzione di "villam hedificare" sul territorio di Stuerda fin dal 1237. Dopo una decina di anni probabilmente la situazione precipitò - forse in reazione proprio alla fondazione di Villanova, sul cui territorio i Biandrate avevano avanzato pretese già nella seconda metà del XII secolo²⁴ - e questa volta il comune, sconfitto temporaneamente il conte, realizzò davvero i suoi progetti, se in un atto di vendita del 14 settembre 1251 un appezzamento di terra appare già ubicato "in finibus Podii Varini ubi dicitur ad Putollium". Come nel caso di Villanova, anche qui un documento successivo rende chiaro a spese di quali insediamenti precedenti si fossero costituiti quei *fines* di Poirino: nel 1260, infatti, un'analogha vendita riguarda beni siti, molto eloquentemente, "in territorio Podio Varito qui fuit territorium Purcillarum"²⁵. La *villanova* non sorse dunque, come si era progettato in un primo

²¹ L'ultima volta nota in cui la clausola "de porta Archus" venne usata risale al 1277 e riguarda il cittadinoico di Rocchetta Belbo e di Cossano (*Codex Astensis* cit., doc. 479, pp. 480-483).

²² *Le carte dell'Archivio capitolare di Asti*, ed. L. VERGANO, Torino 1942 (seg. Bibl. della Soc. stor. sub., CXLI), doc. 88, p. 106 (a. 1247), doc. 159, p. 185 (a. 1254), si veda anche BORDONE, *La fondazione di Villanova* cit.

²³ GUILIELMI VENTURAE *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, ed. C. COMBETTI, Augustae Taurinorum MDCCCXLVIII (*Monumenta historiae patriae*, 5, *Scriptorum* III), col. 730.

²⁴ Nell'esercizio della signoria locale verso i contadini residenti nell'antica Villanova, le monache di S. Felice, non disponendo di strumenti militari caratteristici invece dell'aristocrazia laica, si erano rivolte in alcune circostanze ai vicini conti di Biandrate per ottenere collaborazione e protezione: da originarie forme di collaborazione, retribuite con una parte dei profitti giudiziari, il conte passò però alla pretesa di esercitare direttamente l'autorità sugli uomini di Villanova e le monache nel 1185 ricorsero con successo al tribunale imperiale per far valere le loro ragioni (*Codex Astensis* cit., doc. 814, pp. 900-901).

²⁵ *Il cartario dell'abbazia di Casanova*, ed. A. TALLONE, Pinerolo 1903 (Bibl. Soc. stor. sub., XIV), doc. 351, pp. 277-278 (a. 1251); R. PICCA-GARIN, *I notai dei monasteri cistercensi in Asti nel secolo XIII: documenti inediti del fondo Soteri-Boatteri*, datt. presso Sez. medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino,

momento, nel territorio di Stuerda, ma più a nord, direttamente su quello di Porcile, inglobando - come scriveva il Ventura - anche i territori delle altre *villes* dei Biandrate, quali Castiglione e Tegerone, dal momento che nel 1291 si parla ancora di “fine Casteglioni vel Podii Variti”, mentre al principio del Trecento “Tegerono” indica ormai un quartiere di Poirino²⁶.

Sulla nascita di Montà, accomunata dal Ventura alla fondazione delle altre tre *villanove* edificate in seguito alla sconfitta dei Biandrate, non è invece rimasta traccia alcuna, ma non è difficile pensare che sia sorta contestualmente con Canale a cui è adiacente e confinante. E su Canale qualche notizia in più è ricavabile da un documento del 1261²⁷. Quell’anno, infatti, alcuni membri di eminenti famiglie astigiane (Culorio, Solaro e Allione) - anticipando un atteggiamento che in seguito diverrà caratteristico della classe dirigente cittadina - acquistavano dal podestà di Asti i diritti del “molecium hominum de Canalibus qui nunc habitant in posse et territorio locorum unde dicta villa constructa est, silicet de Laureto, de Anterisio, de Canalibus, de Castelleto”; si trattava delle entrate connesse con i diritti di macina da esercitare sugli abitanti della recente *villanova* da parte di gruppi finanziari cittadini che avevano certo contribuito alle ingenti spese di impianto del nuovo insediamento, “in una sorta di *pariage* che finisce per indebolire l’efficacia stessa del provvedimento”²⁸. Il riferimento alla “costruzione” di Canale e ai villaggi che vi erano confluiti (“unde dicta villa constructa est”) lascia intendere che nel 1261 l’avvenimento fosse abbastanza recente, anche se successivo a quel generico 1250 indicato dal cronista: sappiamo infatti che nel 1252 proprio il conte Manuele di Biandrate aveva acquistato dai signori di Ceresole i diritti su quote dei villaggi di Anterisio e di Desaya - i cui abitanti confluirono parte in Canale e parte in Montà²⁹ -, ma che in seguito non riuscì a fare onore al debito contratto per il quale aveva dato in pegno ai venditori la sua quota di Ceresole e di Tegerone. Questi diritti saranno riscattati nel 1256 presso i signori di Ceresole dal comune di Asti che in tal modo ne acquisirà la proprietà, presumibilmente aggregando poi il territorio di Tegerone a quello della già esistente *villanova* di Poirino³⁰.

L’atto completava una complessa manovra di penetrazione astigiana nel territorio dell’Astisio - l’attuale Roero -, cominciata nel 1242 con l’acquisizione di una vasta signoria territoriale nella zona che sarà poi di Canale-Montà, alienata dalla famiglia dei signori di Loreto in forma in parte allodiale in parte feudale, e proseguita con l’avvicinamento alla politica comunale dei signori di Ceresole che nel 1254 vendettero ad Asti quote del castello e della giurisdizione e successivamente, come si è visto, cedettero i crediti nei confronti dei Biandrate³¹. Al riordino insediativo dell’area il comune poté tuttavia dedicarsi solo dopo la conclusione del conflitto con il conte di Savoia che aveva schierato fra i suoi alleati proprio Manuele di Biandrate: nel trattato stipulato nel maggio 1257, infatti, era previsto tra l’altro che Asti facesse pace con il conte e con i castellani dell’Astisio, ma la clausola che gli astigiani non potessero “facere castrum villam vel forciam aliquam de novo” da Bra e Sommariva *supra* riguardava esclusivamente le terre del marchese di Saluzzo e del conte di

Torino 1978, doc. 84 (a. 1260: alle coerenze fondiari risultano esserci ancora i “comites Purcellarum”, cioè i Biandrate).

²⁶ A.ASTEGGIANO, *Documenti inediti dei monasteri cistercensi di S. Spirito e S. Anna in Asti (sec. XIII). Contributi alla storia del notariato astigiano*, datt. presso Sez. medievistica del Dipartimento di Storia dell’Università di Torino, Torino 1978, p. 306 (a. 1291). Sulla fondazione di Poirino si veda in generale F. GHERLONE, *Poirino: la nascita di una villanova*, datt. ibidem, Torino 2002, in particolare alle pp. 102-106 sulle denominazioni territoriali.

²⁷ A.COTTO, *Operazioni finanziarie ed espansione signorile dei Pelletta di Asti*, datt. ibidem, Torino 1970, II, p. 324; sulla fondazione di Canale e sull’ubicazione dei luoghi precedenti (Loreto, Anterisio, Canale vecchio, Castelleto) si veda l’attenta ricostruzione di Molino in L. BERTELLO - B.MOLINO, *Canale. Storia e cultura di una terra del Roero*, Canale 1989, pp.21-53.

²⁸ R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE e G. SERGI, Napoli 1995, p. 318.

²⁹ Riferimenti alla fondazione di Montà e precisa ubicazione del luogo scomparso di Desaya si trovano in B. MOLINO, *La chiesa dei santi Giacomo Minore e Filippo*, in *San Giacomo, i Piloni, il Santo Sepolcro. Due millenni di culto a Montà*, a cura di S. VALSANIA, Bra 2004, pp. 39-44.

³⁰ *Codex Astensis* cit., doc. 899-902, pp. 996-1005.

³¹ Op. cit., doc. 578-581, pp. 579-598 per la vendita dei signori di Loreto, doc. 901, pp.1000-1002 per quella dei signori di Ceresole.

Savoia (“a Bayda et Summaripa supra versus terram marchionis Salutarum et comitum Sabaudie”), tacendo su eventuali iniziative ai danni dei Biandrate³².

Un capitolo statutario databile a quel torno di tempo, infine, impone che nessuno possa “emere vel ex causa obligationis vel donationis vel alio titulo aquirere vel habere contitum dominium vel iurisdic[t]ionem vel aquaticum vel pasquaticum vel aliqua pascua vel communia in Anterisio vel in Castelleto vel in Pulcro Videre vel Laureto”, poi generalizzato, al solito, ovunque il comune “vel habuerit homines vel posuerit in aliquo loco vel villa”³³: i nomi dei luoghi preesistenti - senza riferimento alle due *villenove* - e l’accenno al fatto che Asti possa comunque “ponere homines” parrebbe suggerire l’intento di fondare da essi i nuovi insediamenti. Anche in questo caso, come conferma il documento del 1261, l’atteggiamento impositivo di Asti appare chiarissimo: nella nuova “villa constructa” di Canale il comune aveva “posto” gli *homines* provenienti dai villaggi pervenuti sotto il suo diretto controllo, senza intermediazioni signorili.

Se nel caso di Canale e di Montà sembrava affievolirsi il legame istituito dal Ventura con la prima sconfitta dei Biandrate - ma occorre ricordare che le ultime fasi del conflitto contro i Savoia e i suoi alleati si erano probabilmente svolte sul fronte tenuto da Manuele di Biandrate con i suoi castelli di Monteu e S. Stefano Roero e con i luoghi pretesi di Anterisio e Desaya³⁴ -, in quello della *villanova* di Buttigliera i conti di Biandrate erano certamente coinvolti dal momento che ancora nel 1257 controllavano il castello di Mercurolio (già presso Buttigliera), temporaneamente occupato dagli astigiani nel corso della guerra con Tomaso di Savoia³⁵: la *villanova* sorse dunque ben dopo la “sconfitta” del 1250 indicata dal Ventura. Come è stato infatti dimostrato da Bernardino Gramaglia, l’occupazione definitiva di tale territorio da parte di Asti va collocata fra il 1263 e il 1266, secondo il tenore delle due tregue stipulate con gli Angioini e con i loro alleati delle quali solo la seconda fa riferimento alle terre che “olim tenebant comes Manuel et fratres eius et que ablate fuerunt eis per Astenses”. In previsione di una nuova tregua, poi stipulata nel dicembre 1269, Asti ai primi di giugno concedette il cittadinanza agli abitanti di Buttigliera. Se, come abbiamo visto in precedenza, il cittadinanza è procedura complementare, espletata “tempore parvo” dopo la costruzione di una *villanova*, non è fuori luogo supporre che Buttigliera sia stata fondata alla metà degli anni Sessanta, quando furono “ablate” le terre dei Biandrate, collegati in quell’occorrenza con gli Angioini, in guerra contro Asti. Ciò che resta delle clausole del cittadinanza del 1269 nella documentazione successiva riguarda il versamento annuo forfettario di 20 lire astesi “pro fodris, prestis, taliis et aliis condicionibus, exactionibus et impositionibus” da pagarsi al comune di Asti dopo la scadenza di dieci anni di esenzione, secondo una prassi consueta negli accordi con le comunità giuridicamente “nuove”, fossero o non *villenove*³⁶. C’è da aggiungere al proposito - e il caso di Buttigliera lo conferma - che, a differenza di quanto avveniva in passato, la contribuzione delle comunità i cui abitanti risultavano essere “cives Astenses” non appariva più come straordinaria, bensì era diventata annua almeno dal 1255, col cittadinanza stipulato da Asti con gli *homines* e il comune di Montemagno³⁷.

La concessione di cittadinanza per la *villanova* di Buttigliera, datata 4 giugno 1269, fu redatta dal notaio comunale Meilano Grillo, il medesimo che aveva steso la convenzione con la comunità di Montemagno e che nel febbraio 1268 autenticò la deliberazione del consiglio comunale di Asti “super conferma capitulorum communis Villenove de Plana”, conferma il cui tenore ci è ignoto - perché la notizia proviene da un capitolo statutario³⁸ - ma che mostra come in quegli anni di fermento il comune fosse particolarmente attento ai rapporti con le *villenove*. Si può anzi pensare

³² Op. cit., doc. 905, pp. 1012-1020, in particolare pp. 1014-1015.

³³ *Rubricae statutorum* cit., coll. I, c. 11.

³⁴ Secondo la verosimile ipotesi di Baldassarre Molino (BERTELLO - MOLINO, *Canale* cit., pp. 37-38).

³⁵ GRAMAGLIA, *Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato* cit., p. 455.

³⁶ Op. cit., pp. 485-486: il riferimento al cittadinanza del 4 giugno 1269 si trova all’interno di un documento del 1308 con cui il giudice del comune di Asti fa autenticare patti e convenzioni precedenti.

³⁷ *Codex Astensis* cit., doc. 745, p. 802: il podestà e il consiglio di Asti “recepunt in cives Astenses” i rappresentanti “communis et hominum de Montemagno... solventes ... in perpetuum *annuatim* libras quadraginta Astenses per sese et suos heredes communi Astensi”.

³⁸ *Rubricae statutorum* cit., coll. XVIII, c. 7.

che, proprio in occasione della fondazione di Buttigliera, la comunità di Villanova, il cui territorio confinava con il nuovo insediamento, abbia richiesto ad Asti conferma del suo statuto originario. In conclusione, le informazioni fornite da Guglielmo Ventura a riguardo delle *villenove* fondate in seguito alla sconfitta dei Biandrate sono sostanzialmente attendibili, a patto di non riferirle a un unico episodio bellico, ma collegandole con conflitti di più ampio respiro: solo Poirino sorse probabilmente intorno al 1250 dopo un'azione militare - non attestata altrove -, Canale e Montà furono fondate tra il 1257 e il 1261, dopo la pace con i Savoia di cui i Biandrate erano alleati, Buttigliera seguì l'occupazione del castello dei Biandrate di Mercurio e va collocata tra il 1263 e il 1268-69. Il ventennio compreso fra il 1248 e il 1268 segna per Asti un momento di intenso sforzo politico e bellico col quale il comune deve fronteggiare la mutevole coalizione dei suoi nemici, stirpi regionali, comuni cittadini e aristocrazie locali con loro collegate; non appare dunque singolare che proprio in questi frangenti ricorra allo strumento politico-militare rappresentato dalla fondazione di *villenove*. Alle quattro collegate dal cronista con il conflitto con i Biandrate occorre infatti aggiungere Villanova, al principio del periodo, e Villafranca alla metà.

4. Il caso di Villafranca non presenta apparentemente legami diretti con episodi bellici, ma va comunque collegato con il controllo dell'area occidentale e con la tutela dell'importante strada di comunicazione diretta ai mercati di Francia, "presidiata" nel proseguimento del suo tracciato sull'altopiano dalle preesistenti *villenove* di Villanova e di Poirino. La creazione di Villafranca riordina invece il territorio collinare contiguo al terrazzo morfologico e l'ampia valle del Trivera, caratterizzato da un diffuso popolamento sparso in piccoli centri che nel XII secolo avevano costituito la contea vescovile di Serralunga³⁹. Alla metà del Duecento Asti già possedeva una buona parte dei diritti territoriali sull'antica contea, ma restavano al suo interno nicchie di potere signorile - come i potenti *domini* di Montafia - che rischiavano di costituire pericolose sacche di ostilità "dietro le linee" del confine occidentale, minacciato dall'imminente ripresa del conflitto con il conte di Savoia e con i suoi alleati. Così nel giugno del 1254, dopo essere intervenuto presso riottosi feudatari locali, il comune di Asti progetta la fondazione di una *villanova* a Musanza, nel cuore della valle⁴⁰: ne siamo fortunatamente informati da una clausola della cessione almeno per un anno dei redditi sui diritti di caccia e sul pedaggio dell'antica contea a due creditori comunale, in quanto il documento specifica che la concessione avrebbe avuto anche valore "sive in loco sive in *villanova* quod vel que comune Astense facere [voluerit]". Ma presto cominciarono i combattimenti, culminati nel 1255 con la cattura di Tomaso II di Savoia; fu probabilmente nel momento succeduto alla vittoria che gli Astigiani, riscattato il pegno con i loro debitori, fondarono Villafranca, il cui nome compare infatti in un documento privato del febbraio 1257: si tratta dell'investitura di un sedime posto "in Villafrancha extra portam superiorem"⁴¹. È dunque evidente che tra l'estate 1255 e l'inverno 1257 è stato edificato un nuovo insediamento, dotato di due porte e collocato presso il sito del vecchio villaggio di Musanza, dal momento che documenti successivi - dal 1258 e al 1284⁴² - lo indicano come "Villafrancha de Musancia", anche se il territorio della *villanova* ha assorbito gran parte dei villaggi precedenti della Val Trivera (Montanero, Belmonte, Vulpilio, Musanzola, Serralunga) che in seguito non compariranno più come centri autonomi. In tutti i casi finora ricordati i relitti documentari che ci hanno indirettamente conservato informazioni sull'esistenza delle *villenove* non ci consentono di conoscere nel dettaglio le procedure

³⁹ Sulla contea di Serralunga si veda R.BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralunga*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXIV (1976), pp. 239-301.

⁴⁰ *Le carte dell'Archivio capitolare di Asti* cit., doc. 162, pp.189-192; nel febbraio Asti aveva intimato ai feudatari Asinari la restituzione del castello e della giurisdizione di Dusino, destinata a confluire nel territorio di Villanova (*Codex Astensis* cit., doc. 785, p. 867), a marzo aveva obbligato i Castellinaldo a cedere il controllo di Musanzola (op.cit., doc. 786, pp. 867-868), ma ancora in settembre un abitante di Belmonte lasciava i suoi beni ai signori di Montafia e un altro al principio del 1255 vendeva ai medesimi parecchi appezzamenti nel territorio di Vulpilio (Bibliot. Arcivescovile di Torino, *Inventario Torelli, famiglia Montafia*, nr.30-31). Dusino, Musanzola, Vulpilio e Belmonte erano piccoli villaggi già appartenuti alla contea di Serralunga.

⁴¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Pergamene nr. 6704-6705

⁴² *Inventario Torelli* cit., nr.32 (a. 1258), nr. 35 (a. 1263), ASTEGGIANO, *Documenti inediti* cit., p. 226 (a. 1284).

seguite nei confronti degli abitanti: sappiamo per Villanova che furono “compulsi” ad abbandonare gli insediamenti precedenti e a risiedere in quello edificato ex novo, che furono riconosciuti come *cives* dei borghi suburbani e lo stesso si può dire per quelli di Buttigliera, nessun cenno per la comunità delle origini a Poirino, a Montà e a Canale, a Villafranca, anche se è presumibile immaginare una condizione analoga, per Poirino confermata dal rinnovo dei patti nel 1290 di cui diremo in seguito. Solo nel caso della *villanova* di San Damiano, fondata nel 1276, la documentazione e le cronache appaiono meno laconiche e ci consentono una migliore conoscenza del processo di formazione.

La fondazione di San Damiano chiude, in un certo senso, la drammatica stagione del quindicennale scontro di Asti con le mire espansionistiche di Carlo d'Angiò, insignoritosi negli anni Sessanta di gran parte del Piemonte meridionale, nel corso della quale era stata edificata la *villanova* di Buttigliera. Come in quel caso l'iniziativa era espressamente rivolta contro l'azione dei suoi alleati, i conti di Biandrate, anche in questo caso il riordino territoriale fa seguito alla sconfitta di altri potenti alleati angioini, la famiglia dei signori di Gorzano, appartenenti all'antica aristocrazia rurale vassalla del vescovo di Asti⁴³. Il loro dominio nella seconda metà del Duecento si estendeva grosso modo fra i territori delle *villanove* di Villanova e di Villafranca a nord/nord-ovest e quelli delle *villanove* di Canale e di Montà a sud, confinando a est, lungo il corso del Bobore, direttamente con il distretto urbano. In questa situazione appare quasi inevitabile il tentativo dei signori - che pure riconoscevano l'autorità del comune, essendo stati costretti ad assumerne la cittadinanza già sul finire del XII secolo - di conservare e di aumentare i sempre più limitati spazi di autonomia approfittando dell'agguerrito schieramento anti-astigiano; d'altra parte, ugualmente inevitabile appare l'atteggiamento di Asti di sbarazzarsi politicamente dell'ingombrante signoria in modo da costituire a occidente un territorio compatto e pressoché ininterrotto di *villanove*, completando un progetto incominciato nel 1248 con la fondazione di Villanova d'Asti.

I signori di Gorzano approfittarono dunque del rovescio militare di Asti, sconfitta a Cossano dai filo-angioini marchesi di Busca nel marzo del 1274, per passare in aprile - con gli altri signori del bacino del Bobore (di Priocca e di Castellinaldo) - al partito anti-astigiano: “domini de Gorzano et domini de Priocha facti sunt rebelles Astenses”, ricorda Guglielmo Ventura che narra il susseguirsi dei fatti⁴⁴. Ma nell'estate dello stesso anno gli Astigiani, forti di contingenti ausiliari monferrini e spagnoli, piombarono sui ribelli, distruggendone i minori castelli di Tuerdo e di Castelnuovo e danneggiando quello stesso di Gorzano da cui aveva tratto nome il lignaggio; le ostilità perdurarono probabilmente fino al settembre dell'anno successivo 1275 quando i Gorzano patteggiarono la resa. Già dall'estate, tuttavia, Asti aveva deliberato la fondazione della *villanova*: a fine agosto riceveva infatti da parte di signori locali - forse rimasti neutrali nel conflitto - la “donazione” degli *homines* residenti a Lavezzole e a Castelnuovo “[pro] faciendo villam Sanctorum Cosme et Damiani, in qua ipsi homines universi intrabunt, morabuntur et habitabunt”⁴⁵. Ben diverso appare invece l'atteggiamento assunto nei confronti degli *homines* dei Gorzano nella sentenza, formalmente di “amichevole arbitrato”, pronunciata dal capitano del popolo Oberto Spinola in ottobre: la *villanova* sarà costruita a San Damiano dove sembrerà opportuno al capitano (“ad sanctum Damianum vel ibi in contrata ipsa ubi videbitur dicto domino Oberto”), sul territorio e sulla giurisdizione di Castelnuovo o di Gorzano; il territorio del nuovo insediamento comprenderà l'intera pievania di Lavege e tutti i dipendenti dei Gorzano ivi residenti dovranno trasferirsi nel nuovo abitato con le loro famiglie entro dieci giorni dall'inizio della sua edificazione (“venire et stare et habitaculum facere cum eorum familiis infra decem dies postquam incepta fuerit fieri dicta villa”) né potranno in nessun tempo ritornare sulla terra dei Gorzano; anche gli *homines* concessi dagli altri signori locali dovranno trasferirsi entro il medesimo termine, ma senza i divieti previsti per gli altri. L'unica concessione è costituita da un rimborso di cento soldi per ciascuna famiglia dipendente dai Gorzano

⁴³ Si veda al proposito R. BORDONE, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in “Bollettino storico bibliografico subalpino”, LIXX (1971), pp. 357-447; LXX (1972), pp. 489-543.

⁴⁴ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 711.

⁴⁵ *Codex Astensis* cit., doc. 845-847, pp. 929-930.

che sarà trasferita a San Damiano⁴⁶. Un capitolo statutario certo coevo al provvedimento stabilisce che “aliquo tempore non possit fieri castrum in loco ubi erat castrum Castrinovi et castrum Gorzani nec in posse ipsorum locorum salva villa Sancti Damiani”⁴⁷.

La *villanova*, secondo il cronista Ventura che ne fu testimone oculare (“ibi eram”) venne edificata l’anno successivo su ordine (“consilio”) del podestà di Asti Manuele de Nigro “et ibi positi fuerunt homines de Gorzano, de Castronovo, de Lavezolis et de Marcellengo”. Analoga notizia è fornita dall’altro cronista Ogerio Alfieri, ugualmente contemporaneo, che ne collega l’edificazione proprio con le conquiste belliche: “de qua guerra comune Astense lucratum fuit...Gorzanum, Castrumnovum, Marcelenghum et Lavezol de quo factum est locum Sancti Damiani”⁴⁸. Tutti concordano nell’indicare anche Marcellengo fra i *loci* confluiti nella formazione di San Damiano, anche se i documenti del 1275 non ne fanno cenno, ma c’è da rilevare che questa località non dipendeva dai signori di Gorzano, bensì dal monastero vescovile dei Santi Apostoli (collegato comunque con i Gorzano) che tuttavia aveva concesso al comune fin dal 1223 di poter edificare ivi una fortezza e con esso divideva i proventi della giurisdizione⁴⁹. In sostanza, per creare la *villanova* si assommano diritti pregressi, conquiste militari e cessioni volontarie, ma l’esito è unitario; San Damiano si articolerà infatti nei quattro quartieri dove si raccolsero gli abitanti provenienti dai singoli villaggi abbandonati: Castelnuovo, Gorzano, Lavezzole, Marcellengo. Lo conferma una vendita del 1299 di un appezzamento sito “in posse Sancti Damiani inter ayralibus Quarteri Gorzani”⁵⁰. Non si sono conservati in questo caso patti di cittadinanza, ma è significativo che un atto privato del 1277 - dunque poco dopo la fondazione - sia rogato “in burgo Sancti Damiani in domo comunis”⁵¹: il termine *burgum* implica per gli abitanti la condizione di *burgenses* che sappiamo essere equivalente a quella dei *cives suburbani*⁵² e non è improbabile che la “domus comunis” indichi la casa della comunità locale piuttosto che quella del comune di Asti.

5. La fondazione di San Damiano sembra essere stato l’ultimo significativo provvedimento di radicale riordino territoriale e politico assunto dal comune di Asti nel corso del Duecento. Gli interventi successivi perfezioneranno soltanto la sistemazione del territorio delle singole *villanove* e ne rinegozieranno le condizioni giuridiche degli abitanti. Così vanno interpretati, in tempo di pace, tanto l’autenticazione del cittadino di Buttigliera del 1269 effettuata nel 1280 - alla scadenza del decennio di esenzione fiscale -, quanto il decreto del 1283 del capitano del popolo Oddone Blandino Turco che sanciva come gli uomini abitanti in Villanova, Solbrito, Supponito, Dusino, Monastero, Villanovetta, Corvegna “vel alibi ubicumque in posse et territorio dicte ville ... ex quorum hominibus dicta villa constructa est”, già iscritti per le contribuzioni fiscali all’estimo urbano, dovessero da quel momento pagare l’imposta “in dicta villa et comuni”⁵³. Allo stesso modo e nel medesimo decennio, “cum villis” venivano stipulate dal comune di Asti *conventiones* relative all’appello giudiziario e valide per tutte le comunità dipendenti, ancora ricordate dagli statuti trecenteschi, e al 1288 risale la ridefinizione dei rapporti con una *villanova* della prima ora come Montechiaro⁵⁴. Ma non si discostano, in fondo, dalla politica del consolidamento istituzionale anche quegli interventi sollecitati dalle nuove emergenze belliche provocate dal nuovo conflitto con il

⁴⁶ Op. cit., doc.937, pp. 1081-1083

⁴⁷ *Rubricae statutorum* cit., coll. I, c. 47.

⁴⁸ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 713; OGERII *Fragmenta de gestis Astensium* cit., col. 679.

⁴⁹ *Codex Astensis* cit., doc. 855, pp. 938-941. Sui rapporti intercorsi fra i signori di Gorzano e il monastero si veda R.BORDONE, *Equilibri politici e interessi familiari nello sviluppo dei monasteri urbani del Piemonte*, in *Dal Piemonte all’Europa. Esperienze monastiche nelle società medievali*, Torino 1988, p. 244 (fin dal 1206 i Gorzano sono vassalli del monastero e negli anni Venti del XIII secolo hanno due monaci nel capitolo).

⁵⁰ *Le carte dell’Archivio capitolare di Asti*, ed. A.M. COTTO, G.G. FISSORE, P. GOSETTI, E. ROSSANINO, Torino 1986 (Bibl.stor. sub., CXC), doc. 295, p. 485.

⁵¹ Op. cit., doc. 148, p. 209.

⁵² Al proposito si veda BORDONE, “*Loca novi*” e “*villanove*” cit., p. 121.

⁵³ GRAMAGLIA, *Signori e comunità* cit., p. 486: il 20 luglio 1280 fu autenticato il cittadino del 1269 per Buttigliera; P. SAVIO, *Statuti comunali di Villanova*, Città del Vaticano, 1934, p. 172 per Villanova, per la quale si veda anche BORDONE, *La fondazione di Villanova* cit.

⁵⁴ *Rubricae statutorum* cit., coll. XVIII, c. 11 (*ville*); c. 10 (Montechiaro).

marchese di Monferrato e con i suoi alleati al principio degli anni Novanta, come nei casi di Castell'Alfero e di Poirino.

Nel 1290 gli abitanti della *villanova* di Borgo San Pietro di Guaderabio, investiti dall'aggressione marchionale, furono infatti costretti a cercare rifugio sulle colline retrostanti, dove in precedenza sorgeva l'antico Castell'Alfero; la guerra si volse poi favorevolmente per gli Astigiani, ma i danneggiamenti subiti dal borgo furono tali da consigliarne l'abbandono: alla fine del Trecento Guaderabio è detta "villa vetus de guado de Rabio", sembra essere ormai disabitata, anche se conserva ancora i suoi fossati, le porte e una larga strada interna alla cui manutenzione è tenuto il comune locale⁵⁵. "Homines dicte ville (...) reversi sunt apud Castrum Alferii, propter guerram marchionis Montisferrati, et ibi sunt cives Astenses", ci informa Ogerio Alfieri, osservando come gli abitanti dell'originaria *villanova* avessero conservato il loro stato giuridico anche dopo il trasferimento⁵⁶. Lo spostamento di insediamento non rappresentava dunque una nuova fondazione, ma una semplice trasposizione della comunità.

Nei frangenti della guerra contro il marchese fu coinvolto anche il territorio occidentale, dove il vecchio conte di Biandrate ne approfittò per cercare l'estrema rivincita, occupando proditoriamente Buttigliera e forse Poirino, ma venne sconfitto perdendo in battaglia anche il figlio: allora, temendo la completa spoliazione, "ex puro dono castrum Porcilis Astensibus dedit" e si riappacificò con loro⁵⁷. Toccava ora ad Asti ricostituire la rete di rapporti con le comunità, messa in pericolo dai tradimenti interni, e dunque il comune addivenne a una ridefinizione dei patti con Buttigliera, riconquistata nell'autunno 1290, che a gennaio furono ratificati dai consigli astigiani, riconfermando le clausole del cittadinoico del 1269 che prevedevano il pagamento annuale di un fodro forfettario di venti lire⁵⁸.

Probabilmente alla stessa occasione va riferito anche il decreto comunale relativo alla comunità di Poirino, conservato senza data nel testo degli statuti⁵⁹; ignoriamo se ricalcasse le clausole del cittadinoico originario, certo regolamentava i rapporti della comunità con Asti per quanto riguardava gli aspetti fiscali, giudiziari e militari. Si stabiliva infatti che "commune et homines Podii Varinii" pagassero ad Asti un fodro forfettario annuo di cinquanta lire, che il podestà di Poirino o il suo vicario amministrassero "inter homines dicte ville" la giustizia civile, salvo il diritto di appellarsi al giudice cittadino, e la giustizia penale che non implicasse pene di sangue, che la comunità disponesse di dieci buoni cavalli in tempo di guerra per prestare servizio agli ordini del podestà astigiano, impegnandosi a "facere exercitus et cavalcatas" sotto il suo comando. Dal canto loro gli abitanti potevano godere "libere et quiete" dei pascoli comuni e dei mulini col divieto di alienarli, a eccezione di una non meglio precisata vendita, probabilmente fatta a qualche ricca famiglia cittadina; i cittadini di Asti che avessero possessi nel territorio erano infine tenuti a contribuire come gli altri residenti per riparare a eventuali danni arrecati ad altri cittadini ugualmente possessori a Poirino.

Ancor prima che il complessivo *posse* territoriale del comune di Asti venisse smembrato dai contendenti nel corso della guerra civile, l'integrità del territorio di ciascuna *villanova* era già messo in pericolo proprio dalla precoce tendenza della classe dirigente urbana a ritagliarsi ampi possedimenti immuni da contribuzioni locali in quanto i "cives civitatis" registravano i propri beni presso il catasto urbano e non presso i villaggi in cui erano situati: "exceptis civibus civitatis" specificava infatti il decreto capitaneale del 1283 che pure faceva obbligo ai proprietari di Villanova di pagare l'imposta fondiaria presso la loro comunità e non più ad Asti, come in passato⁶⁰. Apporti del capitale privato nell'oneroso impegno comunale dell'edificazione di una *villanova* sono stati già segnalati fin dal 1261 nel caso di Canale, dove i finanziatori, come compenso, godettero degli introiti pubblici dei mulini, ma in seguito il fenomeno - come ho già avuto modo di rilevare in altra sede⁶¹ -

⁵⁵ *Statuta et ordinamenta ville Castri Alferii facta et ordinata ab anno MCCCXCVII usque ad annum MD*, in Biblioteca Astense, cap.92.

⁵⁶ OGERII *Fragmenta de gestis Astensium* cit., col. 684.

⁵⁷ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 731.

⁵⁸ GRAMAGLIA, *Signori e comunità* cit., pp. 474-475.

⁵⁹ *Rubricae statutorum* cit., coll. XVIII, c. 8.

⁶⁰ Citato a nota 53.

⁶¹ BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente* cit., pp.318-323.

pare dilagare in una vera e propria depredazione delle *villenove* da parte delle famiglie magnatizie, con tutte le “potenzialità eversive che nasconde dietro l’investimento economico, legato ai progetti di insignorimento della classe dirigente”. Probabilmente una *villanova* come Villafranca non riuscì mai a decollare, o comunque decadde rapidamente, perché il suo territorio fu molto presto spartito fra gli Asinari e i Malabaila che vi edificarono i castelli di Belotto e di Cantarana, aggregando sotto la loro giurisdizione la maggior parte dei residenti della zona⁶².

6. In ogni caso, dopo il 1275 e per tutto il restante quarto del secolo non vi furono più nuove fondazioni: con quella di San Damiano pare chiudersi la stagione delle *villenove* create sulla base di conquiste militari. Gli acquisti territoriali nell’area settentrionale ottenuti dopo la guerra del 1290-1292 contro il marchese di Monferrato sembrano infatti essere assunti nel *posse* comunale senza riordini insediativi, ma tramite cittadini e patteggiamenti con le comunità, talvolta molto generosi, come nella convenzione stipulata nel corso del conflitto con la comunità semi-urbana di Vignale che viene gratificata di una cittadinanza quasi onoraria (alle condizioni dei “*cives origine civitatis*”), senza obblighi fiscali ma solo militari ed esentata dal fodro⁶³. Ma, in genere, sono cittadini che accomunano le condizioni delle comunità di recente conquista a quelle delle “*alie ville et loca nova civitatis Astensis*”, cioè dei borghigiani “*habitantes in eadem civitate ad portam Archus et ad alias portas civitatis*”⁶⁴. Nonostante il solenne inserimento negli statuti del divieto di alienare queste nuove acquisizioni – “*item statutum est et ordinatum quod castrum et locus Vignalis, castrum et villam Castagnolarum et ultra Versa castrum et villa Caliani, castrum et villa Tongi, locus castri Ceberi, castrum et villa Castrinovi de Rivalba, villa Repe, castrum Porcellarum, villa Felizani (...) semper et in perpetuum remaneant ipsi communi*”⁶⁵ -, si trattava in realtà di conquiste incerte che risulteranno effimere dal momento che, in poco più di un decennio, verranno restituite ai marchesi dai ghibellini astigiani nel clima arroventato della guerra civile e con grande disappunto dei popolari⁶⁶.

Nel maggio 1304 i guelfi Solaro e il Popolo, tuttavia, rientrarono in città, chiudendo la breve parentesi ghibellina, e cercarono di ripristinare la normalità politica, tentando di ricorrere, proprio nel corso di quell’anno, anche alla tradizionale progettazione di *villanove* per riacquistare il controllo di un territorio ormai frammentato. Così, sul fronte della Valversa cercarono di affiancare all’antica *villanova* di Montechiaro un riordino insediativo in grado di fronteggiare i castelli circostanti, diventati basi della resistenza dei fuorusciti astigiani. Nell’instabilità del momento, il nuovo governo cercò patteggiamenti con le comunità, ricorrendo preliminarmente - come era accaduto più di un secolo prima - a una sorta di cittadino stipulato con “*quidam homines Consumbrandi*” che già si erano sottratti al dominio dei signori di Cossombrato filo-ghibellini; per quanto ne sappiamo dalla documentazione successiva, la popolazione soggetta si era infatti ribellata ai “*de Corsembrando*” fin dal 1296, ma solo con il ritorno di Asti al partito guelfo - e grazie all’intermediazione del notaio Manuele Capello, *scriba* comunale e rappresentante degli *homines* del luogo - cercò l’alleanza con la città, accettandone le condizioni. Nel dicembre del 1304 fu stipulato l’accordo con il quale gli abitanti diventavano “*homines comunis Astensis in perpetuum*” (non *cives*!) accollandosi tutti i soliti oneri fiscali e militari che caratterizzavano il cittadino - compreso un fodro straordinario e non annuale di 400 lire - in cambio della completa liberazione dagli obblighi nei confronti degli antichi

⁶² ID., *Il castello di Belotto: processi di trasformazione del territorio del comune di Asti nel basso medioevo*, in “*Rivista di storia arte archeologia per le prov. di Alessandria e Asti*”, XCVI-XCVII (1988), pp. 47-89.

⁶³ *Codex Astensis* cit., doc. 757, pp. 835-842.

⁶⁴ Op. cit., doc., 629, p. 643: si tratta del comune e degli uomini di Felizzano, anche in questo caso esentati però dal pagamento del fodro.

⁶⁵ *Rubricae statutorum* cit., coll.I, c.10; al capitolo statutario coincide quasi alla lettera la narrazione di Ogerio Alfieri: “*comune Astense lucratum fuit de ista guerra medietatem Felizani, castrum Vignalis et castrum Ulivule, feudum Castagnolarum, castrum Caliani, castrum Tongi, feudum Castri Ceberi, feudum Malvengii, feudum de Cunicho, quinta pars Castrinovi de Rivalba, feudum Lovencii, feudum Poglani, medietatem Rippe, castrum Porcilis (...)*” (OGERII *Fragmenta de gestis Astensium* cit., col.682).

⁶⁶ Sull’atteggiamento di Guglielmo Ventura si veda R.BORDONE, *Uno stato d’animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 80-82.

signori, ai quali era fatto divieto di risiedere nel castello e nel villaggio⁶⁷. Il comune di Asti si impegnava poi a distruggerne il castello e a mettere a disposizione degli abitanti i materiali ricavati per la costruzione di “unum receptum”: una *villanova*?

Con l'inizio dell'anno successivo Asti, sotto la guida del principe Filippo d'Acaia, eletto per un triennio capitano generale, e del suo luogotenente Guglielmo di Mombello in funzione di podestà comunale, pare mantenere fede agli impegni se, a detta di Guglielmo Ventura, occupò il villaggio di Cossombrato e distrusse quello adiacente di Corsione: a marzo infatti veniva solennemente riconfermato il trattato stipulato con “communis et homines Consubrandi”. In aprile i rappresentanti dei ‘comuni’ di Cossombrato e di Corsione chiedevano al consiglio della Società del Popolo di Asti di essere riconosciuti come “unum et idem corpus et una universitas”, estendendo agli abitanti di Corsione le convenzioni stipulate con Cossombrato. Non solo, ma ottenevano anche che dei due luoghi e dei loro abitanti fosse fatta una sola *villa* a beneplacito del capitano e del podestà e degli *homines* quando e dove ritenessero opportuno⁶⁸. Insomma, qualcosa di molto simile a quanto accadeva nella prima fase delle *villanove* ‘spontanee’. Tuttavia non mancarono anche tentativi di “*villanova* impositiva” - si direbbe che in questo frangente il malsicuro comune ricorra ai diversi modelli sperimentati in passato -, come si può vedere nel caso della sfortunata *villanova* di Mustiola, oggi Bric Mostiola presso Montiglio.

Narra infatti il Ventura⁶⁹ che, sempre nel corso della primavera del 1305, i guelfi conquistarono e incendiarono il villaggio di Montiglio, occupando anche quelli limitrofi di Colcavagno e di Murisengo. Il 24 giugno “castramentati fuerunt super montem Mustiole” e qui edificarono una *villa* munendola con “magnis fossatis et fortibus lignis”: in essa “posuerunt” (!) uomini e donne di Murisengo e “aliquos forenses” di Montiglio che vi portarono tutte le loro masserizie. In questo caso dunque si tratta di un trasferimento coatto a seguito di vicende belliche, ma gli astigiani non ebbero il tempo di provvedere anche alla sistemazione giuridica degli abitanti tramite cittadinoico, perché, tre settimane dopo la fondazione - il 16 luglio - il nuovo insediamento, non ancora terminato, fu conquistato e distrutto dai ghibellini. Il che, fra l'altro, fa pensare che ad allestire una *villanova* abitabile bastasse meno di un mese. Neanche la *villanova* progettata dagli abitanti di Cossombrato e di Corsione sembra aver avuto seguito immediato, sia perché gli astigiani pochi mesi dopo la deliberazione di aprile erano impegnati nella costruzione più urgente di Mustiola, sia perché sembrano aver trovato resistenza da parte della fedele Montechiaro che mal tollerava l'inclusione di Corsione, villaggio sul quale avanzava in dicembre mire espansionistiche, come ha dimostrato in proposito Donatella Gnetti⁷⁰.

Solo in un diverso scenario politico poté infine sorgere la *villanova* caldeggiata dagli abitanti di Cossombrato e di Corsione fin dal 1305, e cioè quando Asti si sottomise all'imperatore Enrico VII che, subentrando al governo guelfo, cercò di attuare una pacificazione generale riammettendo in città nel novembre 1310 i ghibellini esiliati⁷¹. I “ribelli” di Cossombrato addivennero così a un compromesso con i loro antichi signori grazie all'intermediazione del vescovo di Asti a cui pur sempre era appartenuto feudalmente il castello, anzi, proprio il vescovo Guido di Valperga assunse allora una funzione di primo piano⁷². Se per un verso i nuovi accordi del giugno 1311 cassavano i trattati precedenti con gli astigiani, per un altro prevedevano che entro un anno gli arbitri decidessero della sorte dei sedimi del villaggio “si contingerit villam Consumbradi presentem mutare et villam novam fieri”. In un atto privato del marzo 1312 il venditore è già indicato come

⁶⁷ Editto in V.FOGGINI, *Materiali per un codice diplomatico del comune di Asti nel secolo XIV*, datt. presso Sez. medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Torino 2001, pp. 51-56.

⁶⁸ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 748: “mense februarii intraverunt villam Cossenbraudi et volentes eam ex vi capere, Henricus Pelleta et Antonius Lunellus et qui cum eis erant predictum castrum comuni Astensi reddiderunt”; FOGGINI, *Materiali per un codice diplomatico* cit., pp. 65-66.

⁶⁹ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 752

⁷⁰ D. GNETTI, *L'uso politico della carta di fondazione di Montechiaro*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp. 47-57.

⁷¹ L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1998, pp. 272-273.

⁷² Una recente sintesi delle vicende e della documentazione in G.TORTA, *Villa San Secondo ieri e oggi*, Asti 1993, pp.26-28.

“de Villa Sancti Secundi domini episcopi Astensis”; pochi anni più tardi - nel 1319 - giurano fedeltà al vescovo i 40 membri del consiglio della “Villeneuve Sancti Secundi de Corsembrado domini episcopi et ecclesie Astensis”⁷³. La *villanova*, dunque, questa volta fu subito edificata, ma non più per impulso del comune, bensì del vescovo che la volle intitolata al santo patrono, nome che la località detiene tuttora come Villa San Secondo.

Non molto diverso appare infine il caso dell’ultima *villanova* astigiana, fondata al principio del Trecento, prima della definitiva dedizione di Asti agli Angiò, di cui il solo informatore è ancora una volta Guglielmo Ventura, certo testimone oculare, o comunque coevo all’avvenimento. Narra infatti il cronista che nel marzo del 1309 la *villa* di Settime che sorgeva intorno al castello degli eredi di Bertramino Comentina fu “diruta et mutata et edificata supra montem ibi”, poiché i suoi abitanti volevano “liberi esse a predictis et esse sub iugo civitatis”⁷⁴. Sembra di assistere a quanto già era accaduto a Cossombrato, con la differenza che in questo caso l’insediamento fu davvero spostato “supra montem” dove venne edificata la *villanova*: anche qui, infatti, l’intera iniziativa è attribuita alla volontà degli *homines*, intesi a sottrarsi agli obblighi signorili e a sottostare agli impegni di Asti, ma non sono rimaste tracce di pattuizione fra le parti⁷⁵. Nel dicembre dello stesso anno, tuttavia, Amedeo di Savoia e Filippo d’Acaia, chiamati a pronunciare un arbitrato fra estrinseci ed intrinseci, sentenziarono che gli *homines* dei castelli e dei villaggi occupati dai guelfi - per quanto il comune aveva nei loro confronti come giurisdizione e obblighi militari - potessero rimanere sotto il loro controllo se entro un anno ciascun capofamiglia avesse pagato 25 lire al proprio signore originario: fra questi luoghi compariva anche Settime⁷⁶.

Dopo la discesa di Enrico VII nel 1310, probabilmente i ghibellini Comentina pretesero il pagamento del riscatto al quale la comunità non aveva dato corso e nel 1311⁷⁷ ottennero dal vicario imperiale una nuova sentenza che, ai sensi dell’arbitrato precedente, imponeva agli *homines* il pagamento di 500 lire (venti capifamiglia?). Nel 1312, tuttavia, Asti si diede a re Roberto d’Angiò, i Comentina furono banditi e tornarono a rifugiarsi nel castello di Settime: come era accaduto per Cossombrato, tanto i signori quanto gli *homines* probabilmente rimasero per anni sulle proprie posizioni, finché, dopo un periodo di endemica violenza - nel 1314 il vicario regio aveva incendiato il villaggio in odio ai Comentina - , nell’aprile del 1317 si addivenne a una nuova tregua fra le parti e i Comentina ne approfittarono per alienare il castello ai guelfi Grassella. Durante l’estate il consiglio comunale di Asti concedeva immunità per sei anni ai nuovi *domini* e agli *homines* di Settime contro l’ingente versamento di 1550 lire al siniscalco regio⁷⁸: simile alle franchigie in origine concesse alle *villeneuve*, il provvedimento denunciava in realtà una coesistenza di signori e comunità, come a Villa San Secondo, ben diversa politicamente dal rapporto immediato fra comune e *villeneuve* su cui si basava l’ordinamento territoriale duecentesco.

La politica delle nuove fondazioni aveva teso alla costruzione di un tessuto territoriale in cui gli abitanti, organizzati in comunità riconosciute, dipendessero direttamente dal comune con pienezza di libertà da oneri personali di natura signorile; tale collegamento era espresso con la concessione del cittadinoico collettivo che, pur con oscillazioni, rendeva i *rustici* equiparati ai residenti urbani, o meglio ai residenti dei sobborghi che non erano “*cives origine civitatis*”. Durante la piena età comunale questo atteggiamento di fondo della città nei confronti del contado subisce delle

⁷³ Editto in B. MOLINA, *Villa San Secondo/Cossombrato: insediamento, possesso e società nei documenti dell’archivio Pelletta*, datt. presso Sez. medievistica del Dipartimento di Storia dell’Università di Torino, Torino 1993, doc. 1, p. 1 (a. 1312); *Il Libro Verde della Chiesa d’Asti*, ed. G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904 (Bibl. della Soc. stor. sub., XXVI), doc. 200, pp. 49-55 (a. 1319).

⁷⁴ VENTURAE *Memoriale* cit., col. 770.

⁷⁵ Secondo F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura*, Pinerolo 1903 (Bibl. della Soc. stor. sub., XVIII), pp. 243-44, 255, 257 - pur con qualche dubbio di identificazione fra Settimo Rotario e Settime d’Asti -, già nel maggio dell’anno precedente di Settime si sarebbe impossessato Filippo d’Acaia dopo diciassette giorni di assedio.

⁷⁶ *Codex Astensis* cit., doc. 1041, p. 72 dell’Appendice.

⁷⁷ A. S. Torino, Provincia di Asti, Corte, m.22, nr. 1.

⁷⁸ La notizia dell’incendio del 1314 è riportata da VENTURAE *Memoriale* cit., col. 788; l’ordinato comunale del 1317 in cui si fa riferimento alla vendita è in A.S. Torino, Corte, Provincia di Asti, m.22, nr. 2.

trasformazioni: dapprima si cerca un modello di legittimazione riconoscendo l'autodeterminazione delle comunità nei confronti dei loro signori, accogliendoli nella cittadinanza e favorendo i loro spostamenti insediativi (Costigliole, Isola-Montegrosso, Serravalle, Montechiaro, Stella), successivamente - di mano in mano che il comune si rafforza - si acquisiscono prima gli *homines* dei signori, spesso in seguito a episodi bellici, e li si costringe coattivamente a risiedere in nuovi insediamenti creati all'occorrenza, poi si riconosce loro condizione giuridica paritetica rispetto ai residenti suburbani, sottoponendoli ai medesimi oneri (Castell'Alfero, Quarto, Villanova, Poirino, Villafranca, Canale-Montà, Buttigliera, San Damiano). Nell'ultimo quarto del secolo compaiono le prime avvisaglie di una crisi che è sociale - ascesa dei magnati con acquisti fondiari che indeboliscono le comunità delle *villenove* - e politica, con l'interruzione dell'unanimità della classe dirigente e i conflitti di parte; i guelfo-popolari, che difendono l'ideologia comunale, tentano invano di usare ancora lo strumento della *villanova*, riconoscendo, come al principio, le istanze anti-signorili delle comunità (Cossombrato-Corsione, Settime), pur senza usare del cittadino tradizionale, o ricorrendo ai trasferimenti coatti (Mustiola), ma falliscono perché non hanno più la forza di escludere i signori che comparteciperanno alla gestione del nuovo insediamento (Villa San Secondo, Settime).

Le *villenove* di fondazione comunale tuttavia sopravvivono - in prevalenza - nella loro fisionomia comunitaria anche alla sottomissione del comune cittadino ai potentati regionali e al loro succedersi nel corso del XIV secolo. Ne fornisce eloquente prova un confronto con l'ordinamento territoriale in età viscontea-orléanese: Villanova, Buttigliera, Montechiaro, Serravalle, Isola, Castell'Alfero, Villafranca costituiscono ancora comunità organizzate, dipendenti dalla giurisdizione o dal capitaneato di Asti, San Damiano è ormai passata al marchese di Monferrato, ma conserva istituzioni comunali; solo a Poirino, a Canale-Montà e, oltre Tanaro, a Costigliole famiglie astigiane come i Roero e gli Asinari ne hanno assunto il dominio nel corso della ri-signorizzazione trecentesca, acquistandone i diritti dal comune, ma devono comunque rispettare consuetudini e statuti delle comunità. Non solo: il "modello" politico-amministrativo delle *villenove* si è nel frattempo imposto anche presso le tradizionali *villes veteres* del comune, soggette in origine a oneri rusticali: a Celle, a Sessant, ad Antignano, a San Marzanotto, a Montemarzo, a Mongardino, a Scurzolengo, a Portacomaro, a Castiglione, a Vaglierano, a Variglie, ad Azzano e a Baldichieri fino alla prima età moderna non compariranno signori né feudatari, ma sono le comunità del "distretto" a esprimere i loro amministratori locali (consoli o sindaci) con un giurisdicente (podestà) inviato dal consiglio comunale di Asti⁷⁹.

Si trattava, in definitiva, di un modello funzionale che, nato e sviluppatosi in età comunale con la fondazione delle *villenove*, avrebbe continuato a caratterizzare fino ai nostri giorni le strutture territoriali e comunitarie dell'Astigiano.

⁷⁹ Se ne veda l'elenco in R. BORDONE, *Assestamenti del territorio suburbano: le "diminutiones villarum veterum" del comune di Asti*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXVIII (1980), pp. 127-177; una buona testimonianza del controllo esercitato dalla città sulle comunità organizzate del territorio è fornita da un ordinato del comune del 1385 con il quale il consiglio nomina i podestà per le *villes* di Vaglierano, Azzano, Serravalle, Variglie, S.Marzanotto, Cinaglio, Montegrosso, Portacomaro, Scurzolengo, Belangero, Antignano, Sessant, Castiglione, Mongardino, Mombonino, baldichieri, Isola, Celle, Villafranca, Montemarzo (edito in M. RONCAGLIO, *Gli Ordinati comunali di Asti del 1385-1386*, datt. presso Sez. medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Torino 1994).